

BOOK REVIEWS / RECENSIONI

LUIGI CAZZATO, *Sguardo inglese e Mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo*. Milano: Mimesis, 2017.

Contestare la violenza storica e culturale che certe mappe, e non altre, ci hanno fornito significa affrontare il nocciolo duro di ciò che Gayatri Chakravorty Spivak ha notoriamente chiamato la “violenza epistemologica” dell’Occidente (12), scrive Iain Chambers a proposito di *Sguardo inglese e Mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo di Luigi Cazzato*, professore di letteratura inglese presso l’Università degli Studi di Bari. Il volume è frutto di un meticoloso lavoro di ricerca durato circa dieci anni e verte sull’incontro culturale tra Nord, nello specifico l’Inghilterra, e Sud, dai confini molto più incerti e sfumati (Mezzogiorno italiano, bacino del Mediterraneo o l’Italia stessa). Secondo Chambers ha effetto incisivo nel momento in cui contestualizza le relazioni anglo-italiane con i Sud del mondo, ingabbiati nei medesimi meccanismi di potere. Il Mediterraneo, quindi, diventa nelle riflessioni di Cazzato lo snodo centrale di una ricerca, un punto di partenza non più relegato ai margini della storia. Un lavoro certosino, che vuol mettere in discussione le mappe, prodotto di uno sguardo coloniale, e in passato liberate da qualsiasi forma di contestazione. Quest’ultime, infatti, sarebbero state redatte attraverso coordinate sempre “connesse al potere” (11) e secondo prospettive differenti.

L’autore, partendo da un approccio teorico di tipo post- e decoloniale adotta un pensiero meridiano, cui riferimento principale è Franco Cassano. Ridefinisce i confini spaziali attraverso un’analisi che privilegia un orientamento culturale rispetto a uno testuale, svolgendo un approfondimento sul tema dell’incontro culturale che non può far altro che condurre a un “agguato della gerarchizzazione, della supremazia e la conseguente subalternità” (20). Secondo Cazzato:

Se gli studi post e decoloniali hanno detto la “verità” [infatti] sul mondo governato dall’Occidente colonialista nella modernità, il pensiero meridiano ha detto la sua verità” sulla modernità che ha governato il sud d’Italia e d’Europa. (21)

I nove capitoli che compongono il volume descrivono con acume e originalità lo spazio storico moderno partendo dal Secolo dei Lumi. Nella prima parte Cazzato parla di come l’Italia sia stata considerata dagli inglesi una “quasi-colonia” (28) europea, distinta da quelle situate oltre il Mediterraneo. Gerarchie, queste, epistemicamente imposte e che connotano lo spazio mediterraneo come il luogo della differenza imperiale. A tal proposito scrive:

L’Italia, collocata alla periferia della modernità europea, non fu invasa dall’esercito inglese ma da folte ed eleganti truppe di diplomatici, politici, poeti, scrittori, pittori, filosofi, antiquari: tutti armati di pregiudizi saldi, stereotipi formidabili, sicurezze e passioni granitiche. (32)

Su questo concetto e nello specifico sul meridionismo, considerato strumento epistemologico che contribuisce a costruire gerarchie di valore, seguendo quelle che erano le pratiche orientalistiche di Said, è costruito, invece, il secondo capitolo. Se ne analizzano le pratiche discorsive e, pur ammettendo la differenza tra il Sud che “affonda le radici nella sua storia mediterranea avvenuta all’incrocio fra Africa ed Asia” (45) e Nord, Cazzato ribadisce che un ruolo determinante nell’accentuare tale divario sia stato giocato dalle errate interpretazioni e dagli stereotipi. Non è un caso che l’autore costruisca il suo discorso attraverso l’approccio concettuale del meridionismo piuttosto che del meridionalismo. A differenza di quest’ultimo, infatti, il cui studio soprattutto si centra sulle problematiche derivate dall’integrazione del Mezzogiorno italiano nel contesto economico, po-litico e sociale dopo l’Unità d’Italia, Cazzato si esprime in un’ottica postcoloniale sia avvicinandosi all’ordine

concettuale dell'orientalismo di Said, sia sottolineandone le differenze.

Seguendo, poi, l'ipotesi di Cassano secondo cui il Sud sia in realtà uno spazio-concetto pensato da altri, l'autore pone l'accento su come quest'ultimo abbia insito in sé la forza necessaria per liberarsi da tutte quelle pratiche essenzialiste, a cui bisogna stare attenti, rivalorizzando proprio la sua "dimensione di non-nord" (49).

I capitoli tre e quattro, si muovono rispettivamente lungo la medesima direttrice e danno un'idea del Mediterraneo soprattutto dal punto di vista simbolico.

Cazzato s'interroga su come siano stati disegnati i confini dell'Europa meridionale, ne ripercorre la storia, perché:

Una volta ripercorsa a ritroso la traiettoria della freccia teleologica della storia e sistematizzata la geografia italiana secondo gli stadi di questa progressione, si scopre inevitabilmente che il sud è lontano dagli standard della modernità settentrionale e pericolosamente vicino a quelli dell'arcaicità asiatica e alla "non-storia" africana. (81)

Una colonizzazione, questa, spaziale e temporale, che da una parte colloca il confine europeo a Napoli, dall'altra identifica i confini geografici restanti come "Africa". Di conseguenza, quest'ultima, riconosciuta come Mediterraneo, annulla la propria identità storica.

Il quinto capitolo, invece, si occupa nello specifico della questione del tarantismo che, come sostiene l'autore, ha contribuito a ingabbiare il Sud in una visione primitiva e stereotipata, cosa che si è verificata specialmente da parte degli inglesi, i quali è proprio sul rompicapo ermeneutico del morso del ragno che basano la propria supremazia. Sarà l'antropologo Ernesto De Martino in *La terra del rimorso* (1961), a seguito di uno studio di campo, a spiegare come il ragno sia, in realtà, metafora globale del passato mediterraneo che "morde e rimirde da secoli all'interno di quel primato europeo continentale raggiunto a discapito dell'Europa mediterranea" (101). Una tarantola, quindi, che non colpisce solo la Puglia, ma che interessa tutti coloro che esprimono il disagio riguardo la propria esistenza, la propria

soggettività, quel mondo interiorizzato e quindi tutto il negativo della civiltà moderna. Il sesto capitolo, invece, s'incentra sulla figura di William Young JR. Il viaggiatore che si è spinto, nella seconda metà del '700, oltre le rive del Mediterraneo, inaugurando il viaggio alla scoperta del Sud e sovvertendo l'ordine delle mappe esistenti. Però, se da un lato il navigatore elogerà l'Italia dal punto di vista naturalistico, i commenti di tipo estetico-culturale non faranno altro che acuirne i pregiudizi. Stessi pre-concetti o categorizzazioni coloniali, di cui Cazzato ci parla anche nel seguente capitolo, che invece si focalizza sulla riscoperta dell'Italia attraverso i romantici inglesi. L'autore affronta la questione religiosa, punto chiave del confronto tra i romantici, e fattore condizionante durante il processo risorgimentale. Nel capitolo otto, poi, si approfondisce la questione meridionale, affermando che il "futuro meridionismo deculturante" (148) dei vittoriani era frutto di quelle stesse lotte romantiche, e del loro coinvolgimento nelle guerre per l'indipendenza e per l'unità nazionale. Il processo risorgimentale, dunque, non ha potuto fare altro che esserne condizionato. Infine, ripercorrendo nell'ultimo capitolo il pensiero di tre "celebri" vittoriani come: Eliot, Dickens e Ruskin, Cazzato mostra come questi accentuino il solco-confine stabilito dai romantici creando un'opposizione più marcata tra l'Inghilterra, considerata il centro, e il Mediterraneo/Sud considerato alla stregua di una periferia.

Si può affermare, in conclusione, che l'opera di Luigi Cazzato oltre a essere di grande interesse per quanto concerne spunti e riflessioni, risulta essere particolarmente originale proprio laddove si sofferma sull'analisi dei processi identitari, spesso frutto di contraddizioni e di categorizzazioni stereotipate. Infatti, al di là del contesto storico preso in esame e dei soggetti trattati, Sguardo inglese e mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo trova il suo punto di forza proprio nell'idea di Cazzato di andare a indagare sulle relazioni tra Inghilterra e Mediterraneo/Meridione/Sud intese come origine di stereotipi, banalizzazioni e di tutte quelle pratiche performative e discorsive, responsabili della creazione delle categorie di potere.

Filomena D'Alessandro
(Universidad de Malaga)

**ALFONSO AMENDOLA & MARIO TIRINO (a cura di),
*Romanzi e immaginari digitali. Saggi di mediologia della
letteratura. Milano: Gechi, 2017.***

La letteratura al tempo del digitale, tra innovazione narrativa e critica sociale. In estrema sintesi, potrebbe condensarsi in questi termini l'obiettivo di ricerca del volume curato da Alfonso Amendola a Mario Tirino, sociologi dei processi culturali e comunicativi dell'Università di Salerno, da tempo impegnati in attività di ricerca originali, che legano comunicazione, letteratura e digitalizzazione delle conoscenze. Il volume colma un vuoto significativo nella bibliografia sociologica focalizzata sul rapporto tra narrazione e rappresentazione sociale del mutamento, con una curvatura significativa sulle declinazioni digitali della post-modernità. In primo piano si stagliano i cambiamenti sostanziali introdotti dal digitale, che viene interpretato in rapporto ai processi culturali, economici e sociali plasmati dalle interazioni connesse.

La novità esibita dai media digitali riguarda essenzialmente la loro velocità di penetrazione negli usi quotidiani di milioni di persone. Evitando il rischio di adottare una prospettiva di riduzionismo tecnologico, ci limitiamo qui ad osservare come i media digitali abbiano agito in profondità sulle forme in cui individui singoli, comunità e istituzioni organizzano la produzione culturale, la sfera politica pubblica, le relazioni sociali, le economie locali e globali. (5)

Di qui la possibilità di leggere in chiave narrativa la rivoluzione sociale determinata dalle nuove tecnologie, attraverso cioè il potere che i media hanno di scomporre e ricomporre porzioni di realtà e di costruire reticolati simbolici per immagini e parole.

La lezione della sociologia del secondo Novecento fornisce chiavi di lettura ancora utili a decodificare l'evoluzione dei paesaggi della comunicazione: si pensi ai lavori di Goffman e McLuhan, ma anche di Escarpit e Bourdieu, quest'ultimo focalizzato sulla definizione delle regole dell'arte in rapporto ai media. Per non parlare del tentativo di

Coser di leggere la sociologia attraverso la letteratura e di Nisbet di stabilire il connubio tra ricerca sociale e declinazioni discorsive. Nella prefazione al volume i due curatori evidenziano il contributo decisivo fornito da studiosi del calibro di G. H. Mead, Parsons, Beck, Giddens, Bauman (si pensi al suo *Elogio della letteratura*), nel flettere la sociologia alle problematiche dell'identità comunicativa degli individui, immersi nei reticolati semantici di una civiltà alle prese con la gestione di informazioni sempre più sincrone.

L'analisi del genere del romanzo può rivelarsi un'operazione solo all'apparenza vintage, se solo pensiamo al peso sociale e culturale che il romanzo ha avuto dal secondo Settecento in poi, come documentato dagli studi di Williams, Habermas, Benjamin, Lukács. E i vari saggi che compongono il volume si propongono per l'appunto l'obiettivo di analizzare un singolo romanzo per volta, alla luce della cifra non solo narrativa, ma anche sociale e culturale che li ha ispirati, contestualizzati nella cornice storica in cui hanno visto la luce.

Il volume nasce da una serie di seminari promossi nell'ambito del corso di Mediologie del sistema editoriale svolti da Alfonso Amendola all'Università di Salerno, affermatosi nel corso degli anni come un laboratorio didattico e di ricerca all'avanguardia sui temi della narrazione e della digitalizzazione delle conoscenze.

L'obiettivo cognitivo di queste ricerche è di analizzare alcuni testi letterari nell'intento di rinvenirvi metafore dei media nella contemporanea società digitale, rapidamente descritta nel paragrafo precedente. La prospettiva adottata per analizzare i romanzi, selezionati dagli autori dei saggi, pertiene alla mediologia della letteratura. (13)

Sullo sfondo si stagliano le intuizioni elaborate da Marshall McLuhan all'alba del mainstream televisivo, allorquando il rapporto tra società e immagine si apprestava ad assurgere a tratto caratterizzante della civiltà occidentale: analizzare il presente comunicativo attraverso le opere di Cicerone, San Tommaso, Dante, Machiavelli, Shakespeare, Pope, Blake, piuttosto che di Pound, Joyce o T.S. Eliot testimoniava la possibilità di leggere il rapporto tra pubblico, contenuti e supporti

alla luce del potere polisemico della scrittura, che muta in rapporto ai paradigmi simbolici ed esperienziali di un mondo in rapida evoluzione.

Il nesso tra medium e messaggio è un fattore determinante della nostra modernizzazione riflessiva, in cui l'uso del medium, più che lo scambio di contenuti, può rivelare impulsi partecipativi senza precedenti. Il libro pone dunque opportuna attenzione alla letteratura intesa come metafora della realtà, in grado di tradurre e divulgare su vasta scala la mutabilità degli scenari mediologici in costruzione. Applicata alla letteratura, la mediologia fornisce chiavi interpretative significative per dirimere la complessità globale della nostra epoca, sospesa tra accelerazioni funzionali e ridondanze espressive.

Lo dimostra efficacemente Alfonso Amendola nel saggio introduttivo al volume ("Annunciare il moderno. Lo 'spleen di Parigi' di Charles Baudelaire"), ispirato alla lezione di modernità impartita da Baudelaire nei poemetti in prosa dedicati alla vita metropolitana parigina. Sullo sfondo si profila il lavoro esegetico svolto da Benjamin nei passages parigini, che consente di leggere la scrittura poetica come un medium conoscitivo all'interno della coscienza moderna: morte e bellezza, vuoto e pienezza, felicità e sofferenza sono soltanto alcuni dei poli esistenziali individuati dal poeta per descrivere le contraddizioni di un mondo in rapido cambiamento.

Il saggio di Mario Tirino ("La globalizzazione, la guerra al sonno, il simulacro e il postumano: la società digitale e l'ecosistema narrativo de 'L'invasione degli ultracorpi' di Jack Finney") ci proietta in una dimensione fantascientifica, analizzando *The Body Snatchers* (tradotto in italiano con il titolo *Gli invasati* e poi come *L'invasione degli ultracorpi*), romanzo tra i più noti del genere fantascientifico, pubblicato nel 1954. Scopo del saggio è indagare le modalità attraverso cui l'opera di Jack Finney, attraverso una serie di remake, esprima in nuce icone, simboli e temi propri della società digitale, i quali si evidenziano attraverso un dialogo serrato con i saperi audiovisivi e filmici degli anni Cinquanta.

Mario Arcieri si focalizza sulla narrativa di Philip K. Dick ("Geheimnis e potere della comunicazione. 'I simulacri' di Philip K. Dick"), ispirata alla visione di una società immaginaria e allo stesso tempo radicata nel sentimento del tempo della civiltà americana.

All'interno della sua vasta produzione narrativa, l'autore intercetta e anticipa stati esistenziali che travalicano nel Moderno, sfruttando gli elementi forniti dalla convergenza fra innovazione scientifica e desiderio tecnologico del pubblico metropolitano, fino alla nascita del genere fantascientifico. Il narratore utilizza questa "cassetta degli attrezzi" per cogliere i processi di rappresentazione che all'epoca erano allo stato embrionale nella struttura produttiva della società americana e occidentale.

Vincenzo Auriemma prende in consegna un grande classico dell'Ottocento ("La brutalità dell'etichettamento. 'La lettera scarlatta' di Nathaniel Hawthorne"), in cui è possibile riscontrare il processo della stigmatizzazione sociale ante-litteram. Si nota come all'interno del romanzo vi sia una costante, costituita dalla gogna pubblica come espiazione del "peccato", in questo caso l'adulterio. Questo brutale meccanismo scattava (e scatta tuttora) quando la società aveva bisogno di individuare un bersaglio polemico per rigenerarsi e sentirsi comunità unita. Un meccanismo psicologico derubricabile sotto la voce "costruzione del mostro", ben noto anche alla comunità degli haters e della stampa scandalistica.

Della ricerca di mostri, nello specifico criminali, si occupava evidentemente Sherlock Holmes, la cui figura è studiata da Simona Castellano con l'obiettivo di analizzare i processi narrativi e simbolici che hanno portato alla costruzione del mito di Holmes ("Digitalizzazione e serializzazione del mito. 'Sherlock Holmes' di Arthur Conan Doyle"). Emerge così l'affermazione del romanzo giallo come genere mainstream, che vede la creazione del personaggio di Sherlock Holmes come un caso emblematico. Nonostante risalga al XIX secolo e sia nato come serie di narrazioni rivolte ad un pubblico sostanzialmente di massa, il personaggio di Holmes delinea perfettamente alcuni dei meccanismi che sottendono le logiche della cultura contemporanea e digitale.

Anna Chiara Sabatino si focalizza sulle *Storie naturali* di Primo Levi ("L'Ultima Macchina. 'Storie naturali' di Primo Levi"), quindici racconti pubblicati tra il 1952 e il 1964, su periodici del calibro de *Il Mondo* e quotidiani come *Il Giorno*. Fluttuando all'interno di frame stilistici diversificati, Levi si serve di una varietà di approcci narrativi non omogenei, sfruttando soluzioni formali che spaziano dall'articolo

scientifico al testo teatrale, nel segno di una versatilità espressiva che si contrappone alla ricorsività delle tematiche che si manifestano all'interno della raccolta.

Nel saggio di Novella Troianello (“Iper testi, transmedia e nostalgia: ‘S., La nave di Teseo di V.M. Straka’ di J.J. Abrams e Doug Dorst”) si pone attenzione su *La nave di Teseo*, un romanzo nato da un'idea di J.J. Abrams, autore cinematografico e regista di serie TV che hanno scavato un solco significativo nella storia della televisione, e scritto da Doug Dorst, scrittore americano e professore di scrittura creativa alla Texas State University. *S.* è un esperimento letterario, un meta-libro, costruito secondo il sistema degli iper testi e dell'interazione. È un romanzo strutturato su più livelli narrativi e di interpretazione, dove il disvelamento del senso avviene attraverso la congiunzione degli indizi sparsi tra le pagine secondo un ordine cronologico non lineare. Lo stesso packaging del libro risponde ai pattern contenutistici della narrazione.

Chiude il volume il saggio di Vincenzo Del Gaudio (“Modelli performativi di costruzione dell'identità mediale tra letteratura e social network society. La ‘letteratura nazista in America’ di Roberto Bolaño”), che prende in consegna il romanzo dello scrittore cileno, pubblicato per la prima volta nel 1993. È probabilmente il testo più complesso dell'autore, insieme a *2666* (2004), considerando che in esso, grazie ad un originale espediente narrativo, coabitano generi letterari diversi, che spaziano dal racconto politico alla fantascienza, dall'ucronia al poliziesco, fino al noir. Il libro di Bolaño è costruito come una sorta di manuale di letteratura, in cui l'autore descrive la biografia apocrifa e le opere di alcuni scrittori, sia sudamericani che nordamericani, espressamente nazisti o filonazisti.

In conclusione, ciascuno dei saggi che compongono il volume curato da Amendola e Tirino testimonia il tentativo, accattivante e coinvolgente, di allargare le maglie dei processi culturali alla letteratura e alle modalità narrative, eleggendo la mediologia della letteratura come scienza del racconto al tempo del digitale:

L'auspicio è che questo primo corpus di interventi offra una panoramica sufficientemente stimolante del potenziale delle opere letterarie di prefigurare e

profetizzare sviluppi socioculturali delle società future,
attraverso l'incorporazione di metafore mediali nel
racconto. (23)

Andrea Lombardinilo
(Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara)